



Quaderni **SVIMEZ**

NUOVA
SERIE

STRATEGIE E POLITICHE PER LA "COESIONE" DELL'ITALIA

Riflessioni
sul Mezzogiorno di
Nino Novacco

Roma, giugno 2004

Quaderno SVIMEZ n. 26
n.1 della Nuova serie

Collana Saraceno, n. 8

SVIMEZ

Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

QUADERNO SVIMEZ, n. 26

COLLANA PASQUALE SARACENO, n. 8

Nino Novacco

Strategie e politiche per la “coesione” dell’Italia

Riflessioni sul Mezzogiorno



Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

INDICE

1. Qualche definizione dei termini	p. 5
2. «Divari» e «dualismo» in Italia, e la necessità nazionale della «coesione»	p. 7
3. Alcune linee strategiche verso una realistica «coesione»	p. 13
4. Brevi conclusioni	p. 23
– Allegato. Prospetti e cartina	p. 27

Strategie e politiche per la «coesione» dell'Italia

*Riflessioni sul Mezzogiorno di Nino Novacco**

1. Qualche definizione dei termini

La «strategia», termine originariamente proprio dell'arte militare, viene qui intesa come il disegno/progetto delle operazioni complesse e coordinate che servono a raggiungere un obiettivo decisivo e lontano, cui in un dato momento storico la classe dirigente di un Paese ritiene di dover dare priorità, come ad avviso di alcuni dovrebbe essere il caso della «coesione».

Le «politiche» vengono qui intese come l'insieme di provvedimenti, misure e strumenti – prevalentemente economico-finanziari, ma anche socio-culturali, organizzativi ed istituzionali – attraverso cui si tende ad attuare progressivamente il disegno/progetto individuato nello scegliere l'obiettivo strategico cui tendere.

La «coesione» – che negli originari termini scientifici è definita come la *proprietà dei corpi di «resistere ad ogni azione che tenda a staccare una parte dall'altra»* – viene qui intesa nei contenuti positivi oggi correnti quando riferiti alle politiche per lo sviluppo delle aree meno avanzate, contenuti e formulazioni che si ritrovano anche nel testo per la nuova «Costituzione per

* Queste «riflessioni» sono state esposte e commentate, con qualche integrazione e variante rispetto al testo distribuito, nel corso della manifestazione promossa dalla SVIMEZ il 25 maggio 2004 a Roma, nella Sala delle Conferenze di 'Palazzo Marini', in ricordo ed onore di Pasquale Saraceno.

l'Europa», all'art. 3 tra gli 'Obiettivi dell'Unione', ed all'art. III-116 (ex 158)¹.

Usando insieme i citati tre termini con riferimento ai problemi dei territori considerati ai loro vari livelli di sviluppo, svolgerò qui una personale riflessione di taglio «meridionalista» su un disegno e su scelte – sperabilmente coerenti ed efficaci – che possano consentire a ciascuna delle realtà complesse presenti nel territorio italiano (e sotto vari profili in quello dell'UE) di muoversi verso il risultato della «unificazione», considerata come il processo capace di rendere *unitaria* la pluralità degli esistenti soggetti, istituzioni ed entità – locali, sub-regionali e provinciali, regionali, interregionali e macro-regionali, nazionali, europee –, ognuno dei quali ha esigenze, volta a volta *interne* o *esterne*, che all'obiettivo decisivo e lontano della «coesione» non possono non tendere.

¹ Non posso nascondermi, tuttavia, che la definizione scientifica qui citata con riferimento alla «coesione» appare adatta a contrastare oggi in Italia una ipotesi anche politica, che viene da taluno irresponsabilmente coltivata.

2. «Divari» e «dualismo» in Italia, e la necessità nazionale della «coesione»

Non c'è bisogno – in questa sede ed occasione, in cui la SVIMEZ ricorda annualmente il «meridionalismo nazionale» di Pasquale Saraceno, un italiano che ebbe caro il concetto e chiara la necessità della «*unificazione anche economica della Nazione*» – di spendere molte parole per documentare che il nostro Paese, che pur da oltre un secolo è unificato negli ordinamenti, nelle istituzioni e nelle leggi², è una realtà economica e territoriale caratterizzata da «squilibri» e «divari» assai profondi, tali da farci vivere (per vicende insieme naturali e della storia nazionale) in una condizione di ancor oggi perdurante «dualismo» territoriale – specie quanto ad *accumulazione ed occupazione*, ma non solo – tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

Fatto salvo il caso assai speciale della Germania³, le caratteristiche del dualismo strutturale dell'Italia non hanno analogie nel quadro dell'Unione Europea, di cui siamo stati uno dei decisivi ed originari soggetti fondatori, ma di cui, tra le molte realtà statuali ormai presenti (da 1 su 6 alla nascita; ad 1 su 15 fino a ieri; ad 1 su 25 oggi; ad 1 su 25 più sicuramente non pochi altri, dopodomani), stiamo divenendo una componente a vari titoli sempre meno determinante.

² Per la verità, più recentemente, il processo di unificazione tende a manifestarsi anche in molte sempre più ambiziose e fin vacue aspirazioni sociali ed esistenziali dei cittadini, alimentate da chi solletica specie nei giovani la falsa speranza – e quasi l'obiettivo – che si possa tutti «*diventare famosi*» (televisivamente?) nel mitizzato mondo dell'*immagine* e della *comunicazione*.

³ Il caso del «dualismo» tedesco è soprattutto effetto dei 50 anni post-bellici della 'guerra fredda' e della divisione della Germania tra RFT e RDT, cioè è problema recente di un Paese oggi politicamente unificato, che ha saputo porsi il problema della propria riunificazione economica con grande determinazione ed impiegando risorse assai superiori a quelle impegnate dall'Italia per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Anche a voler utilizzare i soli dati relativi al PIL pro-capite calcolati dall'EUROSTAT per tutte le 252 regioni dell'UE 25, la dimensione dei «divari» tra regioni e macro-regioni appare in Italia sistematica e profonda, come risulta dai valori e dagli indici presentati in Allegato (nel Prospetto A e nel Prospetto B), costruiti per rendere evidente – rispettivamente a livello nazionale e comunitario – il peso dei territori meridionali e la cesura tra le 12 regioni del Centro-Nord e le 8 regioni del Mezzogiorno, grande macro-area sostanzialmente unitaria⁴, malgrado le ovvie diversità, provinciali e locali, che anche nel Sud vi sono.

Da tali dati – per non parlare degli indicatori EUROSTAT relativi alla *disoccupazione* ed al *tasso di attività* della popolazione, o degli altri relativi alle diversificate *dotazioni infrastrutturali* nei due gruppi di Regioni, e per non dire infine dell'indicatore della *industrializzazione*, cui da sempre la SVIMEZ è sensibile – emerge la straordinaria importanza per l'Italia di assumere come *priorità nazionale*, e di perseguire con determinazione e senza *escamotages*, l'obiettivo storico della «coesione».

In proposito, nel luglio 2002, un documento sui contenuti di una intesa raggiunta tra il Governo italiano e le parti sociali che ebbero a sottoscriverlo, il cosiddetto «*Patto per l'Italia*», ha fornito elementi in ordine a talune implicazioni e condizioni collegabili all'obiettivo del raggiungimento di una sostanziale «coesione», elementi che chi vi parla ha ritenuto fosse possibile prendere sul serio, condividendone – e volendo considerare impegnative – alcune sue letterali formulazioni.

Mi riferisco non solo alla corretta premessa che «l'Italia è il Paese in Europa con il più basso livello di occupazione e con i

⁴ Anche l'UE si è di fatto decisa a riconoscere tale sostanziale *unità meridionale* nella propria riclassificazione delle NUTS1. Si veda il documento «*Régions. Nomenclature des unités territoriales statistiques*», edito dalla Commissione Europea nel luglio 2003, che modifica aggregazioni precedenti.

maggiori squilibri territoriali», quanto all'affermazione che, conseguentemente, «lo sviluppo economico e la crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno oltre i livelli medi nazionali debbono costituire la misura principale del successo delle politiche» espresse da Governo e Sindacati in quel documento. Ancor più specificamente mi riferisco al paragrafo in cui, parlando di investimenti e di occupazione, si legge che «il Governo e le parti sociali adottano come obiettivo della loro intesa quello di conseguire un tasso di crescita del Mezzogiorno significativamente e stabilmente superiore a quello medio dell' Europa e del resto del Paese». Ed il testo del documento prosegue affermando: «Unitamente a ciò, obiettivo dell'intesa è quello di conseguire un aumento del 'tasso di attività' fino al livello del 60% [previsto per il 2008 e scadenzato poi per «fine decennio»], coerente con il corrispondente incremento del 'tasso di occupazione' indicato nel DPEF 2003-2007. Tali obiettivi richiedono una forte crescita della competitività dell'area, ed interventi per l'attrazione degli investimenti, che accrescano l'accumulazione privata e la produttività», indicando poi che «priorità dell' azione del Governo [...] è la diminuzione sostanziale del gap infrastrutturale». (*Le sottolineature nei testi citati sono mie*).

Non entrerò nel merito delle proposte analitiche che risultano approfondite nel *Patto per l'Italia*, proposte che pur appaiono ispirate a sperimentati contenuti e strumenti delle politiche di sviluppo sovente condotte finora a scala internazionale; come solo in parte porrò il problema della adeguatezza delle *risorse* (impegni, stanziamenti e spese, anche rispetto a livelli e quote di loro ripartizione tra Nord e Sud) che da subito o poi avrebbero dovuto essere rese disponibili – con le necessarie 'certezze' per tutti – per consentire di rendere operanti le ipotesi e le previsioni formulate.

Sottolineo invece che la lettura delle citate positive notazio-

ni del *Patto per l'Italia* lascia a mio avviso aperta una decisiva questione, cioè la determinazione della 'misura' («significativamente e stabilmente superiore», vi era detto) del 'tasso di crescita' dell'economia del Mezzogiorno rispetto a quello *medio* dell'UE e dello stesso Centro-Nord dell'Italia, questione che strettamente si connette con quella del fattore 'tempo', sia in connessione alla «stabilità» negli anni del più elevato tasso di sviluppo da assicurare al Mezzogiorno, sia perché questo problema non può essere scisso da quello del 'differenziale' nei saggi annui di accrescimento degli *indicatori* di benessere e di progresso nelle due macro-regioni economiche.

I problemi connessi ai 'tempi' per pervenire alla «coesione» tra Nord e Sud dell'Italia sono stati da me altrove approfonditi, pervenendo a risultati che possono apparire fin paradossali, essendo emerso dagli esercizi statistici effettuati ed esposti – ai quali ovviamente rinvio⁵ – che i 'decenni' che risulterebbero necessari per raggiungere risultati che possano chiamarsi di «coesione» sarebbero improponibilmente numerosi se il «differenziale interregionale» nei tassi fosse dell'ordine di quello (un terzo di punto, cioè un differenziale di per sé certo positivo per il Sud, ma di fatto troppo contenuto per cambiarne le sorti) che vi è stato negli ultimi anni, tra il 1996 ed il 2003. Tale 'differenziale' tra le due macro-regioni dovrebbe avere valore sistematico almeno «*doppio*» nel Sud rispetto al Centro-Nord (2% rispetto ad 1%, oppure 3% rispetto ad 1,5%, oppure 4% rispetto a 2%, e così via) perché i 'tempi' necessari ad una tendenziale «coesione» possano diventare, come dire, ragionevolmente (e fors'anche politicamente e socialmente) *accettabili*.

⁵ Il mio testo *Governare lo sviluppo del Mezzogiorno. Tassi, differenziali ed anni per unificare l'Italia* si può leggere nella «Rivista economica del Mezzogiorno» della SVIMEZ, n. 3/2002, pagg. 419-432, e specificamente alle pagg. 423-428.

Riflettendo sulle implicazioni possibili delle proposizioni e prescrizioni di quell'impegnativo *Patto per l'Italia*, chi vi parla si è poi posto il problema del perché il Governo – che aveva convenuto con le forze sociali che i «tassi di crescita» avrebbero dovuto essere «significativamente superiori» nel Sud rispetto sia al Centro-Nord sia alla media dell'Europa – non abbia né precisato la 'misura' di tale ipotizzata *superiorità* (che non può certo dirsi soddisfatta attraverso la determinazione di «obiettivi percentuali», peraltro ad oggi non raggiunti o non rispettati, che nel Sud sono stati assegnati alla spesa pubblica *ordinaria* e *complessiva*: il 30% ed il 45% rispettivamente), né del perché il nostro Governo non abbia sollevato un analogo problema nelle istituzioni dell'UE, che continua infatti ad adottare correntemente la *media* comunitaria (anzi, il *75% del valore medio* del PIL pro-capite dell'Unione) addirittura per discriminare tra Regioni nelle quali legittimamente si pongono oppure no, a giudizio dell'UE stessa, problemi *strutturali* meritevoli dei trattamenti, considerati 'eccezionali', previsti per gli *aiuti pubblici* e per le zone del cosiddetto *Obiettivo 1*.

Una approfondita analisi statistica delle soluzioni opportune e possibili da adottare in Italia ed in Europa se si vuole effettivamente dare contenuti reali alla proposta «politica di coesione» è stata da chi vi parla compiuta altrove; ed ai contenuti della *strategia* che dalle ipotesi da me avanzate emerge (cui ovviamente rinvio⁶, riferendomi anche a quanto dichiarato in propo-

⁶ Si veda in proposito il testo di una mia relazione svolta a Potenza nel giugno 2003, con il titolo *Regioni e Mezzogiorno per la coesione con le aree 'forti' del Nord e dell'Europa*, pubblicata nella «Rivista economica del Mezzogiorno» della SVIMEZ, n. 3/2003, pagg. 599-661; se ne veda in particolare l'Allegato, nonché le due serie di tavole statistiche presentate e riferite ad una «ipotesi SVIMEZ/UE» e ad una «ipotesi SVIMEZ/IT»; quest'ultima ipotesi verrà qui ripresa più avanti.

sito nel corso di talune Audizioni della SVIMEZ davanti al Parlamento⁷), farò ora qualche accenno.

⁷ La linea di fondo ed alcuni più specifici contenuti delle riflessioni qui accennate sono stati anticipati nell'Audizione del 2 aprile 2003 dei rappresentanti della SVIMEZ davanti alla 'Commissione parlamentare per le questioni regionali' presieduta dall'on. Carlo Vizzini, nel quadro della *«Indagine conoscitiva concernente il ruolo delle autonomie territoriali per la promozione dello sviluppo, la coesione e la rimozione degli squilibri economici e sociali del Paese»*. Gli specifici riferimenti si trovano alle pagg. 403-405 della «Rivista giuridica del Mezzogiorno» della SVIMEZ, n. 1/2003 ed in un mio documento pubblicato alle pagg. 406-416 della stessa Rivista. Altri riferimenti in sede parlamentare sono stati da me fatti nell'Audizione del 29 ottobre 2003 dei rappresentanti della SVIMEZ davanti alla 'V Commissione Bilancio, tesoro e programmazione' della Camera dei Deputati presieduta dall'on. Giancarlo Giorgetti, nel corso della *«Indagine conoscitiva sull'utilizzo delle risorse dei fondi strutturali europei»*; essi possono leggersi nella «Rivista giuridica del Mezzogiorno» della SVIMEZ, n. 4/2003, alle pagg. 1587-1595.

3. Alcune linee strategiche verso una realistica «coesione»

La «coesione» economica tra aree *deboli* ed aree *forti*, cioè tra aree *in ritardo* ed aree *avanzate* di un Paese – come di una regione, di una macro-regione, o di una intera Comunità quale l'Unione Europea – non può essere raggiunta se non ci si impegna a far sì che le aree *deboli* si muovano verso i livelli che caratterizzano la condizione delle aree più *avanzate*.

Non avrebbe senso e non sarebbe ad alcun titolo politicamente realistico proporre ed affrontare un impegnativo sforzo – *lungo, difficile, ambizioso* e, perché non dirlo? tanto *costoso* da risultare presumibilmente incompatibile con taluni contestuali propositi enunciati e con indirizzi seguiti in Italia dal Governo⁸ – indicando e promettendo ai cittadini che l'obiettivo che si intende raggiungere è quello di portarli, entro un domani non prossimo, ad un livello che si trova a *metà strada* rispetto alla condizione goduta *oggi* da altri italiani ed europei.

In realtà in ogni Paese esistono sempre diversificate situazioni di sviluppo, di occupazione, di industrializzazione, di produttività, di dotazioni, di *benessere* in una parola; ed in tali situazioni chiunque si trovi ad un gradino significativamente *più*

⁸ Mi riferisco, quanto ai primi, ai *propositi* relativi ad una sostanziale riduzione in Italia delle esistenti e certo gravose aliquote fiscali, prospettiva di per sé allettante, ma che sottrarrebbe comunque – a necessario vantaggio prevalente di alcuni – significative risorse monetarie da loro alternativi utilizzi, o 'sociali', o soprattutto da loro usi pubblici finalizzati ad un maggiore e migliore equilibrio territoriale nazionale. Penso anche, con riferimento a taluni *indirizzi* perseguiti, ai maggiori inevitabili oneri addizionali comportati – nel quadro degli orientamenti 'federalistici' e delle pressioni 'devoluzioniste' – dalla moltiplicazione e periferizzazione delle sedi relative ad un crescente numero di politiche, in passato *centrali* ed *unitarie*; tale moltiplicazione non potrà avvenire a «costo zero», sottraendo per tal via ulteriori risorse a quelle complessive cui si sarebbe potuto attingere per destinarle appunto alla strategia della «coesione» nazionale.

basso rispetto a gradini superiori non può non aspirare a crescere anch'egli nel tempo, muovendosi verso la *cima della scala* o, se si vuol dire altrimenti, verso la *testa del plotone* che frattempo cammina ed avanza.

Il problema della «coesione» non può trovare soluzione nella identificazione di una *soglia* (il livello *medio* di un valore di PIL *pro-capite* o di un suo indice, generalmente), ma solo attraverso la definizione di una *griglia* che consenta di fotografare e riconoscere nel territorio una pluralità di «classi» e di «livelli»: MASSIMI (meglio se un ragionevole TOP), ALTI, MEDI, BASSI e MINIMI. Solo in tal modo ciascun soggetto sarebbe in grado di misurare la strada percorsa e quella da percorrere per arrivare a godere, in analogia a quel che avviene per i cittadini e per i territori ricadenti nella «classe» TOP, di una *parità di condizioni*, o almeno di *pari opportunità territoriali* quanto al reddito prodotto e consumato, alle dotazioni che determinano le convenienze agli insediamenti produttivi, all'industrializzazione manifatturiera, alla produttività del lavoro e del territorio, alla stessa *qualità della vita*.

Salvo i soggetti che si trovano già al livello TOP, ed hanno perciò soprattutto problemi di «coesione» *sociale* o *micro-territoriale* – oltre a generali problemi di crescita della produttività, per non perdere il passo con le economie e le società che nel mondo sono *ancor più avanti* rispetto al livello raggiunto dai territori TOP italiani –, tutti gli altri soggetti hanno diversificate esigenze di crescita, esigenze inversamente proporzionali all'elevatezza del loro livello di *benessere*, o direttamente correlati alla loro condizione di graduato *malessere*. Ed in funzione di tali loro diversità (da misurarsi, ripeto, non su una astratta media generale, ma sul livello *medio* di una «classe TOP» che opportunamente si dia carico di non considerare per ciò stesso le più elevate *punte*, comunque eccezionali e marginali) tutti tali altri sog-

getti dovrebbero poter partecipare ai *benefici* di processi di «redistribuzione» delle risorse. Gli indicati processi sono *sempre* socialmente necessari, ma in Italia essi acquisteranno maggiore importanza anche territoriale quanto più si andrà avanti sulla strada di un purtroppo pasticciato «federalismo», che – ad esempio per la copertura dei fabbisogni per le strutture ospedaliere e per le prestazioni sanitarie nelle diverse regioni, ma certo non solo per questo – creerà sicure difficoltà agli sforzi di «perequazione» tra cittadini e territori di un Paese caratterizzato dal denunciato «dualismo».

Se in Italia l'avvio di una efficace politica di *sviluppo*, che tenda alla «coesione» attraverso una progressiva *convergenza*, deve diventare – come i «meridionalisti» auspicano – la base per ridare slancio al Paese ed accrescerne la competitività internazionale, bisogna che negli ambienti economici ed in quelli politici cresca e si affermi il convincimento che gli spazi per una consistente crescita *ulteriore* dell'Italia non sono certo più nè solo nè soprattutto nei territori delle nostre regioni più *avanzate* e più *forti*⁹. Per contro, in concreto, le maggiori e nuove opportunità di investimento e di crescita (necessaria anche rispetto alle migliori dinamiche economiche di taluni Paesi nostri *partners* in Europa, per non dire dell'America, o per altro verso di Paesi assai 'veloci' come la Cina), possono oggi in Italia costruirsi soprattutto nel Mezzogiorno, sostanzialmente *più dotato* di manodopera giovane e fin altamente scolarizzata, e caratterizzato da un ambiente malgrado tutto ancora *meno compromesso* rispetto

⁹ In effetti nel loro insieme le regioni del Nord dell'Italia – fatti salvi i casi delle realtà di alcune storiche ma relativamente marginali aree metropolitane, capitali e città di Stati che in Europa erano pervenuti all'industrializzazione ben prima del nostro – costituiscono già oggi – con il loro PIL pro capite medio di oltre 27.500 PPA – la più grande area di *diffuso benessere* dell'intera Unione Europea, che non a caso è divenuta zona di più cospicua immigrazione, ed i cui ulteriori miglioramenti sono da attendersi soprattutto dalla produttività.

al futuro. Questa appare di fatto la sola politica di sviluppo possibile per l'Italia di oggi.

Per ottenere tale risultato non si potrà fare a meno di portare avanti nel Mezzogiorno – che vede divise le sue otto storiche regioni tra le sole «classi» BASSA e MINIMA, come risulta dai Prospetti C e D e dalla Cartina in allegato – sia le iniziative rivolte a «compensare», attraverso incentivi riservati anzitutto alle *manifatture* ed al *turismo*, i costi delle «diseconomie esterne territoriali», che sono tra quelle che più pesano sulle imprese produttive, sia le essenziali e promozionali dotazioni del territorio, costituite da un *mix* di fattori *fisici* (infrastrutture, logistica, reti, aree attrezzate, e quant'altro serva a determinare un *salto* nella qualità del territorio ai fini della sua ricettività agli insediamenti produttivi), ed insieme di fattori *immateriali* di 'contesto' (istruzione, ricerca, innovazione, tecnologie, e per altri versi 'sicurezza' e 'buona amministrazione'), che sono elementi anch'essi tutti decisivi per le imprese, che nel Mezzogiorno non possono certo far conto, alternativamente, su quei 'bassi livelli salariali' che esse trovano in tante parti del mondo, ed ora nei vicini Paesi dell'Est dell'Europa, divenuti componenti a pieno titolo dell'UE, e quindi indirettamente *aiutati* anche dall'Italia (che nell'Unione è «contributore netto»), senza che di quella peculiare 'condizione sociale' si sia mai tenuto adeguato conto.

Una politica di «coesione» per lo sviluppo dell'Italia non può non camminare su *due gambe*: **gli incentivi per le imprese**, che allo stato attuale delle cose sono nel Sud (che ne farebbe tanto volentieri a meno!) 'compensativi' delle *diseconomie ambientali*, e **gli investimenti infrastrutturali** necessari a creare o migliorare le *economie esterne*, il cui qualificato consolidarsi e diffondersi giustificherà nel tempo la scomparsa degli attuali incentivi (incentivi peraltro in varie forme ed a vari titoli presenti ed erogati ancora anche in aree e Paesi che non avrebbero la *ne-*

cessità di goderne, e che anche per ciò non possono essere unilateralmente cancellati da noi).

Le citate **due gambe** sono entrambe necessarie, ed anche l'Europa dovrebbe adeguarsi alla stessa logica, parametrando i propri comportamenti (ad esempio quelli in materia di *incentivi* monetari, creditizi, fiscali e fin 'reali' alle imprese, giudicati invece *aiuti pubblici* non legittimi, e quindi troppo frequentemente condannati come «violazione della concorrenza» anche quando nelle aree *deboli* la concorrenza proprio non esiste, per assenza di opportunità per le imprese produttive) alle scelte adottate dai Paesi per perseguire articolate strategie e politiche di «coesione», ai diversi livelli ai quali esse sono necessarie. In tutte le aree *deboli*, infatti, gli 'incentivi pubblici' allo sviluppo produttivo sono necessari non solo nelle zone caratterizzate da livelli di *benessere* MINIMO e BASSO, ma anche – se pur certo con diversa misura e intensità – in alcune delle zone caratterizzate da condizioni di *benessere* MEDIO e talvolta fin statisticamente ALTO, come è il caso di province del Lazio¹⁰.

¹⁰ Ho voluto esporre queste riflessioni intorno a taluni dei proposti strumenti di nuove strategie funzionali alla «coesione», senza citare troppe cifre e dati, per accentuare la *logica* sottesa alle proposte formulate, oggettivamente innovative. Ma sarei sciocco se non invitassi chi vi è o politicamente o anche tecnicamente interessato a dare una attenta occhiata ai dati contenuti nell'allegato Prospetto C e nei connessi Prospetti D.1 e D.2, nei quali sono contenuti gli indispensabili riferimenti quantitativi (parametri, valori, indici, scarti) che hanno concorso a definire la proposta di una rete di «classi di benessere» identificate con una specifica ipotesi SVIMEZ/IT. Segnalo poi che in allegato al testo citato alla nota 6 vi sono *anche* tutti gli altri elementi (qui neppure evocati) con cui si è avanzata una diversa ipotesi SVIMEZ/UE, in cui i parametri e valori suggeriti riflettono la diversa scala delle differenze e degli scarti presenti nell'intera Europa dei 25 (15+10) Paesi membri, con ovvie *ma di fatto non contraddittorie* conseguenze pur sulla collocazione di talune Regioni anche meridionali dell'Italia nelle «classi di benessere» identificabili. Considererei utile che tali ipotesi potessero essere opportunamente giudicate nel loro merito sostanziale.

Quanto alla ***gamba degli incentivi*** – peraltro indebolita in Italia dal fatto che tali incentivi sono storicamente troppo numerosi, sovente poco finalizzati, e quindi da necessariamente riconsiderare e razionalizzare –, la loro *destinazione territoriale* dovrebbe escludere i territori ricadenti nella «classe» TOP (le cui imprese non hanno certo esigenze ‘compensative’ di strutturali debolezze ambientali), mentre la loro *destinazione produttiva* preferenziale tra i grandi comparti economici (pur ben sapendo che non vi sono rigide ‘vocazioni’ dei territori, e che alla fine sarà il *mercato* a decidere sulle produzioni cui concorrenzialmente dedicarsi), potrebbe opportunamente fare riferimento, nel Mezzogiorno, alle attività connesse all’industria del *turismo*, ma soprattutto ancora e sempre alle *manifatture*, ed ai servizi *funzionali alle imprese*, cioè a campi che sono essenziali per la competitività internazionale dell’Italia¹¹.

¹¹ In ordine alle destinazioni degli incentivi, ripeto e sottolineo che esse non pongono solo problemi di scelte «settoriali» – in ordine alle quali ricordo comunque qui che sull’importanza della *meccanica* e dell’*elettronica* (anzi, della *meccatronica*) è tornato di recente il prof. Sylos Labini –, ma che in assai larga misura gli incentivi devono tener conto di esigenze «qualitative» da perseguire. Ed in proposito mi permetto ricordare: • che l’ISTAT continua a denunciare i progressivi cedimenti dell’occupazione nelle grandi imprese industriali italiane; • che si prospetta il sostanziale fallimento dei tentativi un pò burocratici di voler moltiplicare per legge le esperienze dei ‘distretti industriali’ e produttivi; • che il prof. Gallino ha sottolineato i rischi che corre un Paese che venga perdendo il suo ruolo nelle principali attività industriali innovative e tecnologicamente avanzate, che erano e sono quelle più in grado, assieme alle grandi imprese che vanno scomparendo, di fare l’invocata ricerca scientifica applicata; • che i lamentati ritardi italiani nelle politiche formative e di R&S sono sovente figli dei vizi nazionali di ‘burocratismo’ e di «falsa socialità». E mi si consenta di indicare infine, quasi a controprova di quanto sopra osservato, che talune attività e micro-attività di tipo *commerciale* – come nel campo di *servizi* magari utili ma poco produttivi, avviati da singoli e gestiti senza strutture – troppo si moltiplicano, specie nel mondo della *grande distribuzione*, con formule di *franchising* che sembrano non giustificare più in Italia l’esistenza di schumpeteriani imprenditori innovativi.

Rispetto ai costi comportati da efficaci politiche coerenti con le finalità sopra indicate, non si può non evidenziare la generale inadeguatezza delle risorse che anche l'Unione Europea prevede di destinare alla «coesione» (lo 0,45%, parte di un bilancio che, anche dopo il recente *allargamento* a 25 Paesi, si vorrebbe non raggiungesse neppure più l'insufficiente livello massimo dell'1,24% del PIL europeo), rispetto alle eccessive risorse destinate ad altre finalità, come l'agricoltura ad esempio, settore cui si riserva ancor oggi un trattamento sproporzionato rispetto al suo peso economico e occupazionale.

Nonostante tale rilievo generale, non si può non esprimere apprezzamento, almeno quanto alla ***gamba delle infrastrutture***, per gli orientamenti manifestati dall'Unione Europea in ordine all'insieme delle «opere a rete» da essa considerate, ed in particolare per la «rete dei trasporti» – i TEN –, anche se in concreto tali specifici orientamenti appaiono troppo legati a scenari territoriali che sacrificano oggettivamente l'Italia. Ciò nel senso che tali visioni sembrano non coglierne le potenzialità «mediterranee», radicate proprio in alcune delle più periferiche regioni meridionali, ed anche se è vero che l'Europa non ha saputo vedere – forse insufficientemente scontando i 'tempi' delle inevitabili adesioni balcaniche all'UE ed i loro bisogni di integrazione in varie direzioni e su vari mercati – il ruolo di un Mezzogiorno reso progressivamente più *forte* non solo dagli sviluppi produttivi incentivati e quindi stimolati ed attratti, ma anche da opere fisiche di portata strutturale, che come tali, ed in un disegno 'strategico', non devono riferirsi solo all'attuale *domanda*, ma anche agli effetti a lungo termine della loro *offerta*. E ciò non solo in connessione alla 'verticale' direttrice ferroviaria europea Nord-Sud da Berlino a Palermo (che certo include l'impegnativo «Ponte sullo Stretto di Messina», motivato però quasi banalmente come un manufatto siculo-calabro, **opera che, isolata e considerata solo come tale, servirebbe a poco**), ma

attraverso ed in connessione ad un insieme di opere strutturali pensate e realizzate invece come l'occasione per innescare a partire da esse il processo di avvio a realizzazione di una pluralità di collegamenti anche 'orizzontali' e 'trasversali', che determinino nel loro insieme un forte avanzamento non solo dell'*hinterland* di ciascuna realizzazione, ma dell'intero Sud¹².

In materia di 'grandi opere', per suo conto, anche l'Italia ha preso con l'attuale Governo autonomi impegni ed ha posto delle significative premesse grazie alla positiva '*Legge Obiettivo*'; essa però – anche per il disordinato aumento della lista delle opere che, rispondendo a sollecitazioni periferiche certo legittimate da una troppo lunga stasi, si è promesso qua e là di considerare come tutte *prioritarie* – si sta dimostrando di troppo problematico avvio, e di improbabile adeguato finanziamento complessivo, per cui i *tempi* per un verificabile impatto delle opere si stanno annacquando e allungando¹³.

¹² Solo a titolo di esempio si citano: • le 'Autostrade del mare', estese però ad una logica più mediterranea e fin nord-africana, e le cui opere fisse dovrebbero essere incluse nelle previsioni e procedure della '*Legge Obiettivo*'; • il 'Corridoio 8', multimodale, che da un Mezzogiorno reso più sviluppato ed efficiente lungo l'intera direttrice infrastrutturale adriatica e ionica – non solo idealmente collegata alla Berlino-Palermo (resa *tutta*, anche nel Sud, ad AV-AC), nonché alla direttrice tirrenica ed alla dorsale appenninica – potrebbe offrire grandi opportunità non solo al meridione (si pensi alla *città-regione Roma-Napoli*, di cui la SVIMEZ discuteva già con Francesco Compagna), ma per altro verso alla parte greco-balcanica del Sud-Europa; • le connessioni autostradali e ferroviarie *orizzontali* tra il Tirreno e l'Adriatico, non solo tra regioni, metropoli e città del Mezzogiorno ma anche con realtà del centro del Paese (connessioni intermodali i cui vuoti e le cui attuali debolezze comportano conseguenze abnormi ed insopportabili); • le possibili grandi opere di collegamento idrico del Sud continentale sitibondo, con le disponibili risorse padane, ipotizzate già decenni fa da Giuseppe Medici; e tant'altro di *geografia volontaria*.

¹³ Base per un approfondito esame delle opere ad oggi previste – e dei costi, tempi, problemi e stato degli interventi – è da considerare il rapporto del Servizio Studi della Camera dei Deputati dal titolo *Le infrastrutture strategiche in Italia: l'attuazione della 'Legge Obiettivo'*, del maggio 2004.

È comunque solo dalla combinazione e dall'equilibrio delle **due gambe** – quella della prosecuzione e qualificazione della **politica dell'incentivazione dello sviluppo**, opzione necessaria e non comprimibile fino a che non maturino gli esiti di una inevitabilmente lunga **politica di grandi collegamenti e realizzazioni, anche civili e produttive** (tra cui non solo i *trasporti*, ma anche *l'acqua* e *l'energia*, per fare più che degli esempi) – che può derivare l'efficace applicazione di innovative strategie di «coesione nazionale» adottate come *cuore* e *motore* della politica italiana di sviluppo.

Nei termini qui ipotizzati, tali strategie e politiche presenterebbero tra l'altro il vantaggio di poter essere in larga parte delegabili, quanto a realizzazioni, ad enti regionali, territoriali e locali; a condizione che essi riescano a superare il complesso di inferiorità di cui sembrano ancora soffrire rispetto a strumenti *centrali* (quali la amata/odiata «Cassa per il Mezzogiorno» degli anni 1950-1975, sottovalutata invece anche con riferimento agli *anni buoni* che furono quelli della guida di Gabriele Pescatore), e che sappiano superare le loro diffidenze riuscendo a ricostruire **dal basso**, cooperativamente e funzionalmente, la essenziale **unità del Mezzogiorno**¹⁴.

L'indicato bisogno di **unità** della macro-regione meridionale – che è stata la grande conquista culturale e politica che rese possibile l'intervento *speciale* per il Sud fino alla sua negativa disarticolazione – richiede che abbia a cessare anche la delete-

¹⁴ Questo tipo di esigenza – quella di una autonoma risposta di tutte le otto Regioni del Mezzogiorno al bisogno di *unità di obiettivi e di propositi* del Sud, che prescindendo da pregiudiziali problemi di schieramenti politici, e che sappia creare e trovare innovativi contenuti economici e tecnici di merito – era stato anticipato a Palermo nel giugno 2002, come emerge dal testo *Per unificare l'Italia, costruire «dal basso» l'unità del Mezzogiorno*, che si legge nella «Rivista economica del Mezzogiorno» della SVIMEZ, n. 3/2002, pagg. 715-728.

ria prassi europea del «carciofo» (prassi che ancor oggi si vorrebbe continuare), che tendeva e tende a consumare e cancellare ‘foglia a foglia’ il Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, domani Sardegna e Basilicata, e così via) anche quando per queste progressive esclusioni dall’*Obiettivo 1* (esclusioni compensate malamente dalla logica del *phasing out*) non vi erano e non vi sono certo ragioni profonde e strutturali, se è vero come è vero che ancor oggi, tra l’Abruzzo che viene considerato come la più *forte* regione del Mezzogiorno, e l’Umbria che è la *meno ricca* regione del Centro-Nord, vi è uno scarto (in proposito si veda il Prospetto A) di circa il 20%, che rappresenta la controprova dell’estremizzato «dualismo» italiano, e della persistenza del *ritardo* nell’intera area meridionale.

4. Brevi conclusioni

Mi avvio a concludere queste rapide e non certo esaustive «riflessioni meridionaliste», assicurando che le considerazioni svolte e le ipotesi strategiche avanzate non sono state formulate per consentire ad ambienti meridionali e non di darsi carico del pur diffuso desiderio di molti di protrarre la prospettiva di una consistente misura del concorso di risorse anche europee alla soluzione dei problemi della «coesione», pur oggettivamente così rilevanti nel nostro Paese e per un suo migliore futuro.

Nel testo di una relazione a Potenza del giugno 2003 – testo citato in nota 6, cui ho attinto, e nel quale talune ipotesi sulle caratteristiche più opportune di una *politica a lungo termine per la «coesione»* in Italia ed in Europa sono state analiticamente documentate – ho avanzato una schematica ipotesi (qui riproposta nell'allegato Prospetto E) in ordine alla partecipazione percentuale dei soggetti pubblici – locali, regionali, nazionali ed europei – al finanziamento delle iniziative nelle diverse «classi di benessere» delle Regioni dell'Italia e dell'intera UE 25. Ciò che di tale ipotesi mi interessa sottolineare non sono le esemplificative misure percentuali indicate per le partecipazioni dei 'soggetti finanziatori' delle necessarie realizzazioni nei diversi luoghi, quanto il fatto che dall'ipotesi strategica qui proposta per portare avanti una politica di «coesione» discende la possibilità di immaginare e definire una pluralità di soluzioni e di «concorsi» articolabili nello spazio e nel tempo, all'interno di una logica rispettosa delle differenze e delle diversità che nel territorio si presentano oggi e si presenteranno domani, e rispetto a cui occorreranno sempre *«soluzioni diverse per problemi diversi»*.

Ancora due considerazioni. La prima per rendere esplicito il convincimento che – poiché la «politica di coesione», se adottata ed avviata credendoci, sarà un'opzione *impegnativa*, in quan-

to avrà alla sua base una *valutazione politica* in ordine ai livelli dei «divari» che una società possa ritenere *compatibili* con la pace sociale e con l'unità del Paese – sarebbe opportuno fossero i Parlamenti dei singoli Paesi membri, ed insieme il Parlamento europeo di prossima elezione, a pronunciarsi in ordine ai parametri – cioè agli 'scarti' rispetto al TOP – per la costruzione di una accettabile e condivisa *rete* di «classi di *benessere* e di *malessere*» da essi considerate *accettabili* oppure *non accettabili*, «classi» articolate, che dovrebbero sostituire il puntuale livello *medio* del 75%, cui oggi si collega il c.d. *Obiettivo 1* dell'UE, che come tale andrebbe superato.

Con la seconda e finale considerazione mi propongo di sottolineare che strategie e politiche effettivamente rivolte (e non solo a parole, e immaginificamente) a determinare in tempi inevitabilmente lunghi ma monitorabili la progressiva «coesione» ed *unificazione* dell'Italia, imporranno esigenze e obblighi di «coordinamento» che allo stato delle cose – con le attuali strutture delle istituzioni locali, regionali, nazionali, europee – non appaiono e non sono agevolmente praticabili. Le innovazioni che si impongono in connessione alla decisione di avviare e realizzare politiche complesse ed articolate, ideate e gestite da diversificati e sovente *autonomi* livelli di 'governo', comporteranno inevitabilmente modifiche istituzionali fin profonde.

Non espongo qui le mie riflessioni in proposito, perché esse coincidono di fatto con le considerazioni avanzate dal Presidente della SVIMEZ, il giurista Massimo Annesi. Con gli orientamenti da lui manifestati in proposito – orientamenti che io sintetizzo qui con il richiamo: • al ruolo di un apposito e nuovo «Comitato interministeriale per lo sviluppo e la coesione»; • ad accresciuti poteri di coordinamento 'centrale' e di stimolo del Presidente del Consiglio dei Ministri, rispetto a competenze settoriali e localistiche, e rispetto all'insieme delle istituzioni e

degli strumenti da utilizzare in modo sempre meglio finalizzato; • a poteri di indirizzo e controllo di una apposita «Commissione bicamerale per lo sviluppo e la coesione»; • a quant'altro in quelle proposte è stato specificato, specie in ordine alle 'certezze' relative alle risorse pluriennali da destinare ed assicurare effettivamente alla «coesione»¹⁵ – io mi trovo infatti in piena sintonia, anche come frutto di tante comuni discussioni che sull'insieme di questi temi siamo venuti insieme sviluppando in seno alla SVIMEZ da oltre cinquant'anni, e specie negli ultimi tempi.

Nella logica profonda della «coesione» – adottata e gestita come chiave per la reale *unificazione economica dell'Italia*, espressione, immagine e progetto che furono tanto cari al nostro comune maestro Pasquale Saraceno – tutti quelli tra noi che siamo impegnati nella SVIMEZ crediamo con determinazione ed anche con speranza, una speranza che contiamo possa non venire delusa.

SPES CONTRA SPEM.

¹⁵ Più estesamente, le motivazioni ed i contenuti delle proposte avanzate da Massimo Annesi – qui da me brutalmente sintetizzate – potranno essere letti sul n. 2-3/2004 della «Rivista giuridica del Mezzogiorno», trimestrale della SVIMEZ.

ALLEGATO

Prospetti
e Cartina

Indice degli allegati

Prospetto A.	Alcuni indicatori dei divari di PIL pro-capite in PPA in Italia, tra Regioni e macro-regioni	p. 29
Prospetto B.	La posizione del Mezzogiorno in alcuni indicatori dei Paesi dell'UE 25 (segue a pp. 31-32)	p. 30
Prospetto C.	PIL pro-capite medio delle Regioni italiane nelle «Classi di benessere» dell'ipotesi SVIMEZ/IT	p. 33
Prospetto D.1.	Elementi sulle «Classi di benessere» delle macro-regioni dell'Italia, secondo l'ipotesi SVIMEZ/IT	p. 34
Prospetto D.2.	Valori, indici e scarti tra le «Classi di benessere» delle Regioni italiane, secondo l'ipotesi SVIMEZ/IT	p. 35
Cartina	«Classi di benessere» e Regioni italiane	p. 36
Prospetto E.	Ipotesi SVIMEZ/UE relativa alla partecipazione di soggetti pubblici alle iniziative nelle «Classi di benessere» delle Regioni dell'UE 25	p. 37

Prospetto A**Alcuni indicatori dei divari di PIL pro capite in PPA in Italia, tra Regioni e macro-regioni****Valori, indici e scarti tra Centro-Nord e Mezzogiorno, e con l'Italia**

Circoscrizioni	Valori assoluti di PIL pro-capite	Scarti sui valori assoluti di PIL pc			Indici sui valori assoluti indicati		
		Valori degli scarti	% su valore superiore	% su valore inferiore	Centro-Nord = 100	Mezzogiorno = 100	Italia = 100
Centro-Nord	27.516	±12.235	-44,5	+80,1	100,0	180,1	119,3
Mezzogiorno	15.281				55,5	100,0	66,3
Centro-Nord	27.516	± 4.459	-16,2	+19,3	100,0	180,1	119,3
ITALIA	23.057				83,8	150,9	100,0
Mezzogiorno	15.281	± 7.776	-33,7	+50,9	55,5	100,0	66,3
ITALIA	23.057				83,8	150,9	100,0

Valori, indici e scarti tra le Regioni d'Italia ai confini del «dualismo» Nord/Sud

					Umbria = 100	Abruzzo = 100	Italia = 100
Umbria	22.734	±3.818	-16,8	+20,2	100,0	120,2	98,6
Abruzzo	18.916				83,2	100,0	82,0
ITALIA	23.057				101,4	121,9	100,0

Valori, indici e scarti tra le Regioni estreme d'Italia

					Trentino = 100	Calabria = 100	Italia = 100
Trentino A.A.	30.804	±16.757	-54,4	+119,3	100,0	219,3	133,6
Calabria	14.047				45,6	100,0	60,9
ITALIA	23.057				74,9	164,1	100,0

Valori, indici e scarti tra le Regioni estreme del Centro-Nord

					Trentino = 100	Umbria = 100	Italia = 100
Trentino A.A.	30.804	±8.070	-26,2	+35,5	100,0	135,5	133,6
Umbria	22.734				73,8	100,0	98,6
ITALIA	23.057				74,9	101,4	100,0

Valori, indici e scarti tra le Regioni estreme del Mezzogiorno

					Abruzzo = 100	Calabria = 100	Italia = 100
Abruzzo	18.916	±4.869	-25,7	+34,7	100,0	134,7	82,0
Calabria	14.047				74,3	100,0	60,9
ITALIA	23.057				121,9	164,1	100,0

Prospetto B
La posizione del Mezzogiorno in alcuni indicatori
dei Paesi dell'UE 25

Sigle	Paesi e macro regioni	NUTS 2 n.	Popolazione (decescente)		
			Ordine Paesi	000 abitanti	% su UE 25 (a)
BE	BELGIO	11	1 DE	82.163,7	18,1
DK	DANIMARCA	1	<i>DE.Ov.</i>	69.828,9	15,4
DE	GERMANIA	40	2 UK	59.643,6	13,2
	<i>DE.Ovest</i>	32	3 FR	60.434,9	13,3
	<i>DE.Est</i>	8	4 IT	57.680,0	12,7
GR	GRECIA	13	5 ES	39.732,9	8,8
ES	SPAGNA	18	6 PL	38.644,2	8,5
FR	FRANCIA	26	<i>IT C.N.</i>	36.810,4	8,1
IE	IRLANDA	2	<i>IT Mezz.</i>	20.869,6	4,6
IT	ITALIA	20	7 NL	15.863,9	3,5
	<i>IT. Centro-Nord</i>	12	<i>DE.Est</i>	12.334,8	2,7
	<i>IT. Mezzogiorno</i>	8	8 GR	10.554,4	2,3
LU	LUSSEMBURGO	1	9 CZ	10.278,3	2,3
NL	OLANDA	12	10 PT	10.262,8	2,3
AT	AUSTRIA	9	11 BE	10.239,1	2,3
PT	PORTOGALLO	7	12 HU	10.043,3	2,2
FI	FINLANDIA	6	13 SE	8.861,3	2,0
SE	SVEZIA	8	14 AT	8.102,4	1,8
UK	REGNO UNITO	37	15 SK	5.398,6	1,2
CY	CIPRO	1	16 DK	5.330,0	1,2
CZ	REP. CECA	8	17 FI	5.171,3	1,1
EE	ESTONIA	1	18 IE	3.776,6	0,8
HU	UNGHERIA	7	19 LT	3.698,5	0,8
LT	LITUANIA	1	20 LV	2.424,2	0,5
LV	LETTONIA	1	21 SI	1.987,8	0,4
MT	MALTA	1	22 EE	1.439,2	0,3
PL	POLONIA	16	23 CY	640,0	0,1
SI	SLOVENIA	1	24 LU	435,7	0,1
SK	SLOVACCHIA	4	25 MT	390,0	0,1
	UE 15	211	UE 15	378.252,6	83,5
	UE 10	41	UE 10	74.944,1	16,5
	UE 25	252	UE 25	453.196,7	100,0

(a) Gli eventuali scarti rispetto a 100 nelle percentuali sull'UE 25 derivano dagli arrotondamenti.

segue Prospetto B
La posizione del Mezzogiorno in alcuni indicatori
dei Paesi dell'UE 25

Superficie (decrescente)			PIL totale (decrescente)		
Ordine Paesi	Kmq	% su UE 25 (a)	Ordine Paesi	Min. PPA	% su UE 25 (a)
1 FR	633.251,6	15,9	1 DE	1.976.856,	21,2
2 ES	504.790,0	12,7	<i>DE.Ov.</i>	<i>1.766.650,</i>	<i>19,0</i>
3 SE	410.934,2	10,3	2 FR	1.384.643,0	14,9
4 DE	357.020,3	9,0	3 UK	1.355.172,	14,6
5 PL	312.685,0	7,9	4 IT	1.331.793,	14,3
6 FI	304.529,5	7,7	<i>IT C.N.</i>	<i>1.012.891,</i>	<i>10,9</i>
7 IT	301.316,0	7,6	5 ES	741.946,0	8,0
<i>DE.Ov.</i>	<i>286.224,3</i>	<i>7,2</i>	6 NL	400.206,0	4,3
8 UK	243.820,4	6,1	7 PL	339.429,0	3,6
<i>IT C.N.</i>	<i>178.262,3</i>	<i>4,5</i>	<i>IT Mezz.</i>	<i>318.902,0</i>	<i>3,4</i>
9 GR	131.625,5	3,3	8 BE	248.839,0	2,7
<i>IT Mezz.</i>	<i>123.053,7</i>	<i>3,1</i>	9 SE	213.700,0	2,3
10 HU	93.029,0	2,3	<i>DE.Est</i>	<i>210.206,0</i>	<i>2,3</i>
11 PT	91.905,9	2,3	10 AT	209.493,0	2,3
12 AT	83.859,0	2,1	11 GR	161.532,0	1,7
13 CZ	78.860,0	2,0	12 PT	157.267,0	1,7
<i>DE.Est</i>	<i>70.796,0</i>	<i>1,8</i>	13 DK	143.076,0	1,5
14 IE	70.273,0	1,8	14 CZ	130.467,0	1,4
15 LT	65.300,0	1,6	15 FI	121.624,0	1,3
16 LV	64.589,0	1,6	16 HU	114.638,0	1,2
7 SK	49.035,0	1,2	17 IE	98.886,0	1,1
18 EE	45.227,6	1,1	18 SK	56.035,0	0,6
19 DK	43.094,4	1,1	19 SI	30.213,0	0,3
20 NL	33.882,7	0,9	20 LT	28.257,0	0,3
21 BE	30.518,1	0,8	21 LU	19.466,0	0,2
22 SI	20.273,0	0,5	22 LV	16.552,0	0,2
23 CY	5.273,0	0,1	23 EE	12.434,0	0,1
24 LU	2.586,4	0,1	24 CY	11.878,0	0,1
25 MT	316,0	0,0	25 MT	4.641,0	0,0
UE 15	3.243.407,0	81,5	UE 15	8.564.499,0	92,0
UE 10	734.587,6	18,5	UE 10	744.544,0	8,0
UE 25	3.977.994,6	100,0	UE 25	9.309.043,0	100,0

(a) Gli eventuali scarti rispetto a 100 nelle percentuali sull'UE 25 derivano dagli arrotondamenti.

segue Prospetto B
La posizione del Mezzogiorno in alcuni indicatori
dei Paesi dell'UE 25

PIL pro-capite (decescente)			Disoccupazione (ordine crescente)		
Ordine Paesi	PPA	Indice su UE 25	Ordine Paesi	%	Indice su UE 25
1 LU	44.140,0	215,2	1 NL	2,3	26,4
<i>IT C.N.</i>	<i>27.516,4</i>	<i>134,1</i>	2 LU	2,4	27,6
2 DK	26.803,0	130,7	3 AT	3,4	39,1
3 IE	26.030,0	126,9	4 IE	3,7	42,5
4 AT	25.831,0	125,9	5 CY	4,0	46,0
<i>DE.Ov.</i>	<i>25.299,7</i>	<i>123,3</i>	6 PT	4,0	46,0
5 NL	25.135,0	122,5	7 DK	4,4	50,6
6 BE	24.286,0	118,4	8 UK	4,8	55,2
7 SE	24.090,0	117,4	9 SE	5,1	58,6
8 DE	24.053,0	117,2	<i>IT C.N.</i>	<i>5,2</i>	<i>59,8</i>
9 FI	23.498,0	114,5	10 SI	5,7	65,5
10 IT	23.057,0	112,4	11 HU	5,7	65,5
11 FR	22.853,0	111,4	12 MT	6,5	74,7
12 UK	22.678,0	110,5	13 BE	6,6	75,9
13 ES	18.583,0	90,6	<i>DE.Ov.</i>	<i>7,3</i>	<i>83,9</i>
14 CY	17.115,0	83,4	14 DE	7,8	89,7
<i>DE.Est</i>	<i>17.041,7</i>	<i>83,1</i>	15 CZ	8,0	92,0
15 PT	15.372,0	74,9	16 FR	8,5	97,7
16 GR	15.300,0	74,6	17 FI	9,1	104,6
<i>IT Mezz.</i>	<i>15.280,7</i>	<i>74,5</i>	18 IT	9,5	109,2
17 SI	15.183,0	74,0	19 GR	10,2	117,2
18 CZ	12.701,0	61,9	20 EE	12,4	142,5
19 MT	11.900,0	58,0	21 ES	13,1	150,6
20 HU	11.227,0	54,7	22 LV	13,1	150,6
21 SK	10.375,0	50,6	<i>DE.Est</i>	<i>15,1</i>	<i>173,6</i>
22 EE	9.063,0	44,2	23 LT	16,5	189,7
23 PL	8.783,0	42,8	<i>IT Mezz.</i>	<i>18,3</i>	<i>210,3</i>
24 LT	8.059,0	39,3	24 PL	18,4	211,5
25 LV	6.975,0	34,0	25 SK	19,4	223,0
UE 15	22.603,0	110,2	UE 15	7,6	87,4
UE 10	9.934,7	48,4	UE 10	11,5	131,8
UE 25	20.515,0	100,0	UE 25	8,7	100,0

Prospetto C
PIL pro capite medio delle Regioni italiane
nelle «Classi di benessere» dell'ipotesi SVIMEZ/IT

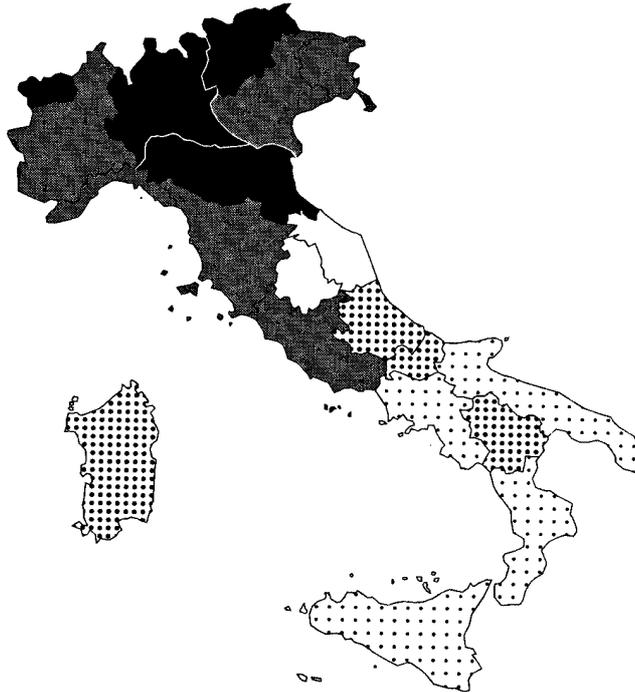
Paesi e macro regioni in ordine decrescente di PIL pro capite in PPA	Valori di PIL pro-capite in PPA nelle «Classi di benessere»					PIL pro-capite nelle Regioni e macro-regioni dell'Italia
	Classe TOP	Classe ALTA	Classe MEDIA	Classe BASSA	Classe MINIMA	
TRENTINO A.A.	30.804,0	–	–	–	–	30.804,0
LOMBARDIA	30.402,0	–	–	–	–	30.402,0
EMILIA ROMAGNA	29.182,0	–	–	–	–	29.182,0
VALLE D'AOSTA	27.831,0	–	–	–	–	27.831,0
PIEMONTE	–	27.024,0	–	–	–	27.024,0
VENETO	–	26.900,0	–	–	–	26.900,0
FRIULI V.G.	–	25.795,0	–	–	–	25.795,0
TOSCANA	–	25.660,0	–	–	–	25.660,0
LAZIO	–	25.512,0	–	–	–	25.512,0
LIGURIA	–	24.423,0	–	–	–	24.423,0
MARCHE	–	–	23.066,0	–	–	23.066,0
UMBRIA	–	–	22.734,0	–	–	22.734,0
ABRUZZO	–	–	–	18.916,0	–	18.916,0
MOLISE	–	–	–	17.807,0	–	17.807,0
SARDEGNA	–	–	–	17.067,0	–	17.067,0
BASILICATA	–	–	–	16.591,0	–	16.591,0
PUGLIA	–	–	–	–	15.173,0	15.173,0
SICILIA	–	–	–	–	14.790,0	14.790,0
CAMPANIA	–	–	–	–	14.759,0	14.759,0
CALABRIA	–	–	–	–	14.047,0	14.047,0
Centro Nord	30.213,0	26.156,0	23.045,0	–	–	27.516,4
Mezzogiorno	–	–	–	17.626,0	14.748,0	15.280,7
ITALIA	30.213,0	26.156,0	23.045,0	17.626,0	14.748,0	23.057,0

Prospetto D1
Elementi sulle «Classi di benessere» delle macro-regioni
dell'Italia, secondo l'ipotesi SVIMEZ/IT

Classi e Regioni nelle Classi	Range ipotizzati* in ciascuna Classe	Valori nelle Classi	Indici risultanti, arrotondati		«Classi» risultanti in Italia			N. Regioni IT nelle Classi
			media Italia=100	media TOP Italia =100	Valori del PIL pro capite in PPA			
					nel Centro-Nord	nel Mezzogiorno	in Italia	
TOP 4 Regioni: Trentino-Lombardia Emilia Romagna-Valle d'Aosta	120 e più	Max Med Min	135 130 120	105 100 90	30.804 30.213 27.831	– – –	30.804 30.213 27.831	4
ALTA 6 Regioni: Piemonte-Veneto-Friuli Toscana-Lazio-Liguria	120 -105	Max Med Min	120 115 105	90 85 80	27.024 26.156 24.423	– – –	27.024 26.156 24.423	6
MEDIA 2 Regioni: Marche-Umbria	105 -95	Max Med Min	105 100 95	80 75 70	23.066 23.045 22.734	– – –	23.066 23.045 22.734	2
BASSA 4 Regioni: Abruzzo-Molise Sardegna-Basilicata	95 -70	Max Med Min	95 75 70	70 60 55	– – –	18.916 17.626 16.591	18.916 17.626 16.591	4
MINIMA 4 Regioni: Puglia-Sicilia Campania-Calabria	meno di 70	Max Med Min	70 65 60	55 50 45	– – –	15.173 14.748 14.047	15.173 14.748 14.047	4
TOTALE ITALIA 20 Regioni		Max Med Min	135 100 60	105 75 45	30.804 27.516 22.734	18.916 15.281 14.047	30.804 23.057 14.047	20
* Gli intervalli delle Classi includono l'estremo inferiore ed escludono l'estremo superiore.								

Prospetto D2**Valori, indici e scarti tra le «Classi di benessere»****delle Regioni Italiane, secondo l'ipotesi SVIMEZ/IT**

Classi di benessere	Valori nelle Classi	Valori assoluti di PIL pc nelle Classi	Indici dei valori			Scarti sui valori assoluti di PIL pc in PPA		
			Val. medio della Classe TOP =100	Val. medio della Classe MEDIA =100	Val. medio della Classe MINIMA =100	Scarto tra i valori assoluti del PIL pro capite	Scarto % sul valore superiore	Scarto % sul valore inferiore
TOP	v. massimo	30.804	(102,0)	(133,7)	(208,9)	= ±581	= -1,9	= -1,9
TOP	v. medio	30.213	100,0	131,1	204,9	±4.057	-13,4	+15,5
4 Regioni: Trentino-Lombardia Emilia Romagna-Valle d'Aosta								
ALTA	v. medio	26.156	86,6	113,5	177,4	±3.111	-11,9	+13,5
6 Regioni: Piemonte-Veneto-Friuli Toscana-Lazio-Liguria								
MEDIA	v. medio	23.045	76,3	100,0	156,3	±5.419	-23,5	+30,7
2 Regioni: Marche-Umbria								
BASSA	v. medio	17.626	58,3	76,5	119,5	±2.878	-16,3	+19,5
4 Regioni: Abruzzo-Molise Sardegna-Basilicata								
MINIMA	v. medio	14.748	48,8	64,0	100,0	±701	-4,8	+5,0
4 Regioni: Puglia-Sicilia Campania-Calabria								
MINIMA	v. minimo	14.047	(46,5)	(61,0)	(95,7)	=	=	=
Scarto tra i valori medio di TOP e medio di MINIMA		30.213- 14.748=	=	=	=	±15.465	-51,2	+104,9
Scarto tra i valori massimo di TOP e minimo di MINIMA		30.804- 14.047=	=	=	=	±16.757	-54,4	+119,3

Cartina**«Classi di benessere» e Regioni italiane, secondo l'ipotesi****SVIMEZ/IT** - Indici nazionali del PIL pro capite espresso in PPA

Classi	Indici: media Italia = 100 (a)			Scarti su Classe TOP
	Intervalli*	Valore medio arrotondamento	Scarti su Classe MEDIA	
■ TOP	120 e più (b)	(130)	+30	=
■ ALTA	120/105	115	+15	-15
□ MEDIA	105/95	100	=	-30
▤ BASSA	95/70	75	-25	-55
▥ MINIMA	meno di 70 (c)	(65)	-35	-65

*Gli intervalli delle Classi - quando definiti numericamente - includono l'estremo inferiore ed escludono l'estremo superiore.

N.B.: I valori tra parentesi sono risultati dall'applicazione dell'ipotesi SVIMEZ/IT.

(a) Valore monetario medio dell'Italia = 23.057 PPA

(b) Valore monetario inferiore della «Classe TOP» in Italia
(indice reale 120,7) = 27.831 PPA (indice massimo reale 133,6)

(c) Valore monetario superiore della «Classe MINIMA» in Italia
(indice reale 65,8) = 15.173 PPA (indice minimo reale 60,9)

Prospetto E
Ipotesi SVIMEZ/UE relativa alla partecipazione %
di soggetti pubblici alle iniziative nelle «Classi di benessere»
delle Regioni dell'UE25

Soggetti delle iniziative			% di partecipazione alle iniziative nelle «Classi di benessere»				
Soggetti program- matori (e «sentiti»)	Soggetti realizzatori	Soggetti pubblici (a) finanziatori	Classe TOP	Classe ALTA	Classe MEDIA	Classe BASSA	Classe MINIMA
Iniziative con ottica «locale» e «regionale»			Iniziative per la «coesione locale»		Iniziative per la «coesione regionale» per la competitività		
REG (EL)	EL - REG	EL	15	15	10	5	5
		REG	85	80	80	70	60
		STATO	=	5	10	20	30
		UE	=	=	=	5	5
		Totale	100	100	100	100	100
Iniziative con ottica «nazionale»			Iniziative per la competitività		Iniziative per la «coesione nazionale» e per la competitività		
REG (EL)	REG-STATO	EL	15	10	10	5	5
STATO (REG - UE)	REG-STATO	REG	80	80	55	40	25
		STATO	5	10	25	40	50
		UE	=	=	10	15	20
		Totale	100	100	100	100	100
Iniziative con ottica «europea»			Iniziative per la competitività		Iniziative per la «coesione europea» e per la competitività		
REG (STATO)	REG-STATO	REG	60	40	30	20	10
STATO (UE - REG)	REG-STATO	STATO	40	50	50	50	50
		UE	=	10	20	30	40
		Totale	100	100	100	100	100
Legenda: EL=Enti locali; REG=Regioni; STATO=Stato nazionale; UE=Unione Europea+ BEI (a) L'eventuale partecipazione di soggetti «privati» al finanziamento delle iniziative dovrebbe ridurre i tet- ti massimi di concorso percentuale ipotizzati nel prospetto.							

Finito di stampare il 30 giugno 2004 dall'Industria Grafica Failli Fausto snc.
Via A. Meucci 25, Via Tiburtina Km. 18,300 - 00012 Guidonia Montecelio (Roma)
per conto della SVIMEZ
«Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno»
Via di Porta Pinciana 6, 00187 Roma
Tel. 06.478501 - fax 06.47850850 - e-mail: svimez@svimez.it